

Concorso Italia Nostra
Le pietre e i cittadini

A.S. 2014-2015

Il Paesaggio raccontato dai ragazzi

Il suburbio Portuense - Magliana



*La salvaguardia del paesaggio
comincia dal tuo quartiere*

Il suburbio Portuense - Magliana

La salvaguardia del paesaggio comincia dal tuo quartiere

PROGETTO INTERDISCIPLINARE REALIZZATO DURANTE L'ANNO SCOLASTICO 2014- 2015

Chiusura attività 24 aprile 2015

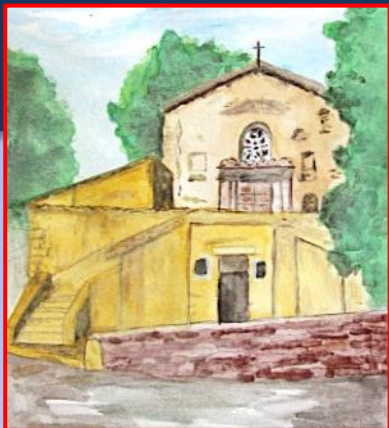
FINALITÀ DEL PROGETTO

- Conoscere, valorizzare e tutelare il patrimonio culturale ed artistico della nostra città
 - Contribuire a diffondere la conoscenza del territorio pe favorirne la salvaguardia
 - Permettere ai ragazzi di lavorare insieme e favorire il loro protagonismo

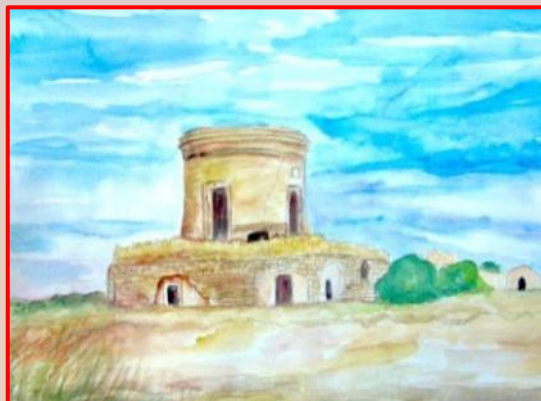
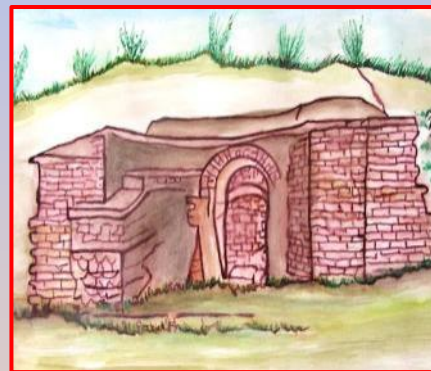
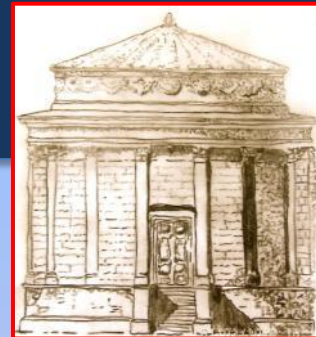
IL PROGETTO È STATO REALIZZATO DAGLI ALUNNI ATTRAVERSO:

- Interviste e reportage fotografici sul territorio
 - Itinerari culturali
 - approfondimenti e ricerche
 - Laboratori artistici
- Elaborazione testi, reportage giornalistici, elaborazione della linea del tempo del territorio con l'individuazione del Patrimonio dei Beni Culturali
 - Schede storico descrittive dei monumenti e del paesaggio
 - Studio del paesaggio, della flora e della fauna
 - Incontri con esperti
 - Realizzazione di un ipertesto
- Realizzazione di un opuscolo sulla storia del territorio e sui Beni Culturali in esso presenti
 - Presentazione orale dell'intera ricerca alla cittadinanza
- Organizzazione di una mostra dell'intero percorso didattico ed esposizione dei contenuti dello studio realizzato da parte degli alunni

I laboratori artistici



COSTITUZIONE ITALIANA
~ARTICOLO 9~
« LA REPUBBLICA PROMUOVE LO SVILUPPO
DELLA CULTURA E LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNICA.
TUTELA IL PAESAGGIO E IL
PATRIMONIO STORICO
E ARTISTICO DELLA NAZIONE. »



ITALIA NOSTRA

*Che belle le uscite con la classe mia
perché è la più bella che ci sia.
Quando andiamo in gita ci divertiamo
perché un gruppo noi siamo.
Alle Catacombe di Generosa
a visitare i martiri che riposano,
al Museo Civico di Zoologia
per arricchire la conoscenza mia.
E per finire la Casa del Parco
per impastare e aprire un varco
che ci porti lontano mano nella mano
dove tutti noi voliamo
fino alla vittoria,
perché noi vogliamo la gloria!*

Raffaele Di Fonzo

Il suburbio Portuense-Magliana

LA RISERVA NATURALE
VALLE DEI CASALI

LA RISERVA NATURALE
TENUTA DEI MASSIMI

IL TEVERE
LA VIA CAMPANA
LA VIA PORTUENSE

IL CASTELLO
DELLA MAGLIANA



LA NECROPOLI
PORTUENSE

LA CHIESA
DI S.PASSERA

AREA SACRA DEI
FRATRES ARVALES

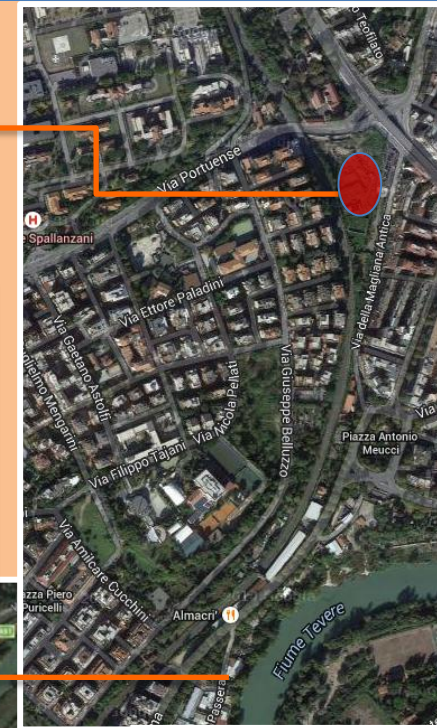
LE CATACOMBE
DI GENEROSA

INDIVIDUAZIONE DEI SITI NELLE MAPPE SATELLITARI



**NECROPOLI DI
POZZO PANTALEO**

CHIESA DI S.PASSERA



**LA TORRETTA
DEI MASSIMI**

**CATACOMBE DI
GENEROSA**

**IERI
CASTELLO DELLA
MAGLIANA**

OGGI

Ospedale san Giovanni Battista
Associazione Italiana del
Sovrano militare ordine di Malta

AREA SACRA DEGLI ARVALI PRESSO LA MAGLIANA



Il viaggio nel tempo

Foto Antonello Anappo, Arvaliastoria.it

ROMA E IL SUBURBIO

Al poeta latino Ovidio si attribuisce la formula **Ripa Suburbana Tiberis** (Territorio rivierasco a valle dell'Urbe) da cui si ritiene sia nata la definizione classica di **Suburbium** (Circondario a valle dell'Urbe), adottata sotto il Principato di Augusto, quando Roma fu divisa in regiones amministrative, per indicare la **porzione extraurbana fra il Gianicolo e il mare. Ab Janiculo ad mare** - definizione classica utilizzata dallo storiografo Svetonio - indicava proprio il legame del territorio con il mare.



L'ANTICO TERRITORIO PORTUENSE

Il territorio del Municipio XI, posto a sud ovest del centro della città di Roma, racchiuso fra le colline ed il fiume Tevere, è compreso tra la Via Portuense e la Via della Magliana. Il nome **Portuense** deriva da quello della strada consolare Via Portuensis, costruita per collegare l'antica città di Roma con la città di Portus, presso il Porto di Claudio a Fiumicino. L'origine del nome **Magliana** è avvolto nel mistero. Una delle tesi ipotizza l'esistenza di un guado tra le due sponde del Tevere presso il santuario della dea Dia. Nella lingua latina il punto di guado era spesso definito come “**molleus**” nella topografia laziale.

Il mito fondativo portuense, raccontato da Macrobio nei Saturnalia, riporta del matrimonio leggendario tra Acca Larentia, latina, e il pastore Tarun – Faustolo -, etrusco. Uno dei dodici figli della coppia morì, così Faustolo raccolse i gemelli Romolo e Remo, abbandonati lungo il fiume Tevere. Secondo la tradizione Romolo istituì assieme ai suoi fratelli il più antico sodalizio sacerdotale di Roma, i Fratres Arvales, divenendone egli stesso il capo. Da allora in poi il sodalizio fu sempre costituito da dodici membri. Gli Arvali erano dunque latini per parte di madre ed etruschi per parte di padre.

VIA CAMPANA E VIA PORTUENSIS

La **via Campana** fin da età remota seguiva il tracciato del **Tevere** in corrispondenza dell'odierna via Magliana. Fu costruita per collegare la città al **Campus Salinarum Romanorum** alla foce del Tevere. Era adibita alle operazioni di alaggio delle imbarcazioni che dovevano risalire il fiume, trainate dagli animali e anche dagli uomini. Essa era dunque collegata al flusso del Tevere, prima via di navigazione e di commercio tra lontani popoli del Mediterraneo e popoli italici ancor prima della nascita di Roma: dal mare Greci e Fenici approdavano alla foce del Tevere, lo risalivano fino ai pressi del Foro Boario, luoghi che vedranno l'origine della città.

La riva destra del Tevere era il confine meridionale dell'Etruria: per molti anni Etruschi e Romani si contenderanno il suo predominio. La costruzione della **via Portuensis** si fa risalire all'età dell'imperatore Claudio. Doveva collegare la città al nuovo Portus (attuale Fiumicino):



Foto di Antonello Anappo, Arvaliastoria.it

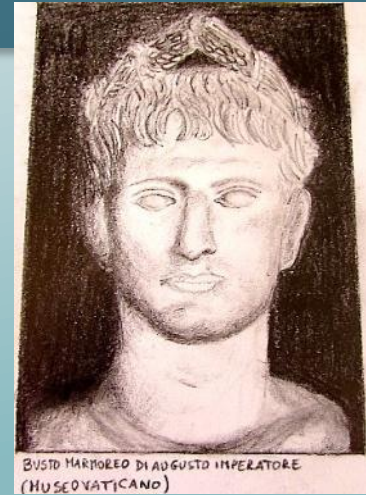
il suo tracciato più elevato si rese necessario per ovviare al problema delle frequenti piene del Tevere che interessavano la via Campana. È ormai accertato che per circa due chilometri a partire da Porta Portese i termini via Campana e via Portuense si riferivano ad un unico tracciato, mentre all'altezza della località di Pozzo Pantaleo, presso l'odierno cavalcavia di via Quirino Majorana, le strade si biforcavano. A destra seguiva attraverso le alture gianicolensi la via Portuense, la Campana proseguiva lungo i meandri del Tevere seguendo la via Magliana. Sulla Via Campana e sulla via Portuense viaggiavano tonnellate di anfore con olio, granaglie, sale, tessuti e tutte le importazioni necessarie a una città che in fase imperiale raggiunse un milione di abitanti.

I Fratres Arvales

“Fors Fortuna” e “Dea Diae” furono le divinità più note alle quali vennero innalzati templi presso la riva destra tiberina, nel comprensorio Portuense.

In particolare il culto della **Dea Dia** era officiato dai “**Fratres Arvales**”, uno dei più prestigiosi collegi sacerdotali pagani che la leggenda fa risalire alla fondazione di Roma. Il Collegio era composto da dodici membri. Il termine “Arvales” deriva da “**arvum**”, campo coltivato, campo lavorato, campo che va rispettato.

I sacerdoti Arvali erano dunque gli ideali custodi dei campi coltivati e dell’ agricoltura in genere, avevano il compito nobilissimo e importante di propiziare, con le loro preghiere e con le loro offerte, la divinità affinché la terra producesse in abbondanza nutrimento per tutti. Le insegne arvaliche erano composte da una corona di spighe di grano e delle bende bianche. Il Tempio degli Arvali e il loro collegio si trovavano nelle attuali via della Magliana, via del Trullo, via Tempio degli Arvali, via Campana. Esso fu dedicato appunto alla dea Diae, identificata successivamente con la dea Cerere.



BUSTO MARMOREO DI AUGUSTO IMPERATORE
(MUSEO VATICANO)

Disegno realizzato degli alunni

La cerimonia pubblica più importante era chiamata **Ambarvalia**; essa avveniva dalla seconda metà del mese di maggio e primi giorni di giugno, poiché in questo periodo il raccolto era nel pieno della loro fase di maturazione, durava tre giorni e consisteva in un rituale antichissimo.

Il Lucus dei Fratres Arvales

Nell'antichità il rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale era permeato da una profonda religiosità. Il culto dei boschi sacri, inviolabili, dove non si potevano abbattere alberi, né raccogliere rami caduti, era diffuso anche tra i Romani.

Disegno realizzato dagli alunni



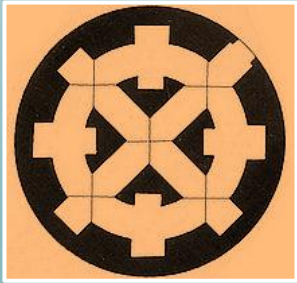
Dalla piantina si può evincere in modo chiaro l'area sacra degli Arvali.

Il **Lucus Deae Diae** è un bosco sacro, dedicato al culto della Dea Dia, divinità primigenia della luce solare che nutre e fa maturare le messi, in seguito identificata con Cerere. Al suo interno sorgevano gli edifici sacri dei Sacerdoti Arvali.

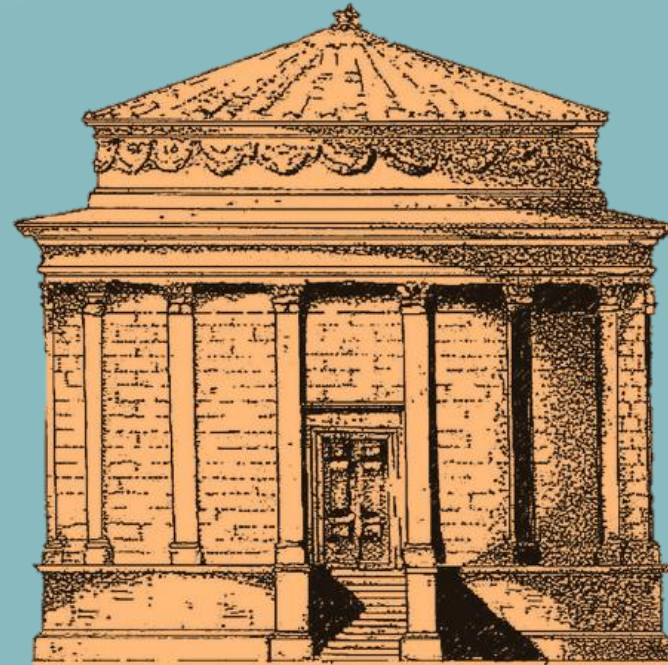
Il Lucus era compreso in una più ampia distesa boschiva, la Silva Moesia, originariamente sotto il controllo militare degli Etruschi di Vejo. Macrobio colloca il passaggio sotto l'influenza latina già in epoca arcaica, identificando il Pastore Faustolo, marito di Acca Larentia nutrice di Romolo, con il personaggio etrusco di Tarunzio, leggendario possessore di quelle terre (Saturnalia, I-10). Tito Livio differisce l'incontro etrusco-romano al tempo di Anco Marzio, riferendo che gli Etruschi furono indotti ad evacuare la Selva sotto minaccia armata ("Silva Moesia Vejentibus adempta", Historiae, I-33). Il Bosco sacro si sviluppava in pendio (clivus), dall'ansa fluviale di Magliana Vecchia risalendo la collina di Monte delle Piche. La parte rivierasca, chiamata Antelucum, ospitava gli edifici sacri minori e di servizio (Caesareum, Tetrastylum, Balneum, Papiliones e forse il Circo). La parte centrale, intersecata dalla Via Campana, ospitava il grandioso **Tempio rotondo di Dia** (Aedes deae Diae) e quello più antico di Fors-Fortuna. Infine, vi era un settore d'altura, che si arrampicava con un'organizzazione a terrazze, fino alla sommità della collina, dove si trovava l'Ara sacra dei Lari. La sua conformazione è nota attraverso gli **Acta Fratrum Arvalium**, di epoca imperiale.

Il tempio della dea Dia

I ricercatori tedeschi del secolo scorso e gli archeologi **dell'Ecole française** ci hanno fornito una ricostruzione del tempio che si avvicina alla realtà, nonostante che dell'imponente tempio rotondo oggi ne rimane soltanto parte del basamento, utilizzato come struttura portante di un palazzetto.



Immagini da Arvaliastoria.it



Il Carmen Fratrum Arvalium

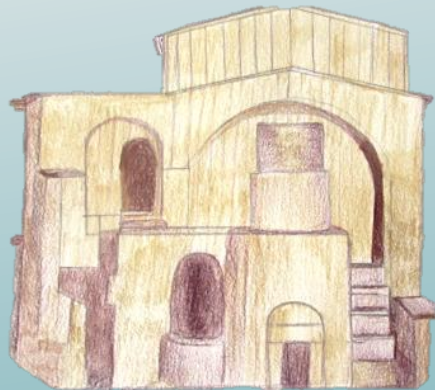
Il **Carmen**, eccezionale testimonianza di poesia arcaica e del linguaggio in uso agli albori della civiltà romana, ci è tramandato da una epigrafe facente parte degli **Acta**, raccolta epigrafica che riporta la cronaca delle cerimonie liturgiche presiedute dagli Arvali, provenienti dal Bosco Sacro della Dea Dia alla Magliana. L'epigrafe risale all'anno 218 d.C. ai tempi dell'imperatore Eliogabalo e riporta il testo del canto che potrebbe risalire al V secolo a.C. Soltanto nel IV-III secolo a.C. sarebbe stato fissato per iscritto su tavole, dopo essere stato trasmesso a memoria per intere generazioni. Esso testimonia le antiche origini del culto e fissa il periodo della nascita del Collegio degli Arvali.

Il frammento marmoreo che riporta integralmente i versi fu rinvenuto nel 1778 in Vaticano durante i lavori di costruzione della nuova sacrestia della Basilica di San Pietro. Secondo il Ferrarino, il testo potrebbe essere così tradotto:

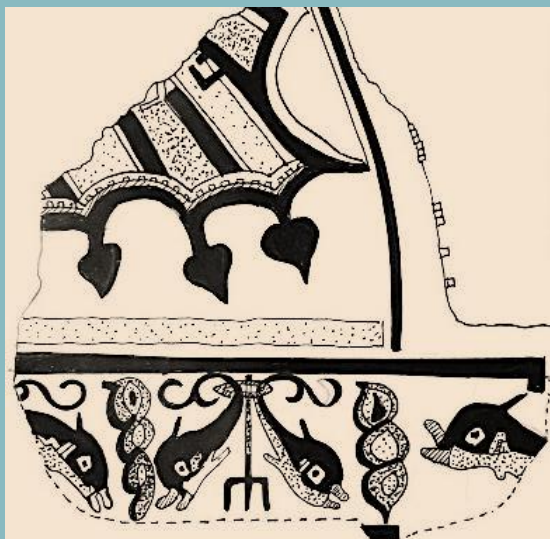
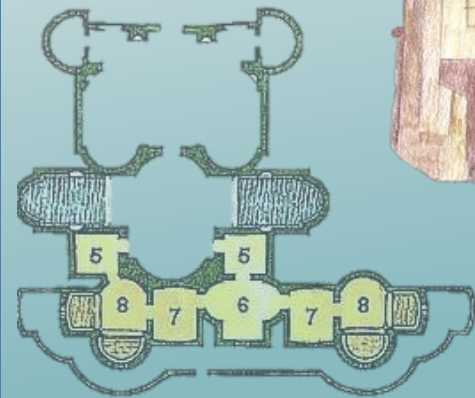
*“Eheu, aiutateci o Lari,
E tu Marte,
Non permettere che rovina e distruzione
cadano sopra un numero
Ancor più grande di persone;
Sazio sia il fiero Marte,
Balzi sul confine, e proprio là stia
E tutti i Semoni,
Chiamerà a vicenda;
Eheu, noi aiuterà Marte.
Viva, viva
viva, viva, viva!*

Dopo il tripudio, dato il segnale, i pubblici entrarono e ricevettero le tavolette.

Il Balneum



Ricostruzione degli impianti di riscaldamento: il forno e la caldaia da: Ecole Française - Balneum Fratres Arvales, *disegni e grafici realizzati dagli alunni*



Il **Balneum** è un impianto termale di piccole dimensioni. Sorge lungo l'antica Via Campana, a 150 m dal Tempio di Dia. Si componeva di locali a differente temperatura (frigidarium, tepidarium e calidarium), laconicum (sauna), dstrictarium (spogliatoio), spazi conviviali e latrina. Vi sono 6 piscine dai mosaici policromi o in tessere bianche e nere, con motivi marini e vegetali. Si compone di 15 vani e 6 piscine. Dal vestibolo si accede a una grande sala conviviale, con pareti absidate dalle graziose nicchie e colonne marmoree a sorreggere la volta dagli ampi lucernari. Di lì una porta immette nel frigidarium, sul cui pavimento si aprono due piscine dai mosaici policromi. Il piccolo tepidarium è seguito dal dstrictarium e dal laconicum.

I due ambienti del calidarium sono dotati di vasche a diversa temperatura, alimentate dalle fornaci. Il circuito si completa con un tepidarium per il ritorno a temperatura ambiente. La struttura risale al 222 d.C. Ha funzionato fino all'anno 340. Gli ambienti continuano a vivere, prima come fornace e poi come casale, fino all'Alto Medioevo.

Ad inizio Ottocento, sulle rovine del Balneum, è stata edificata la Casa Agolini. Le campagne di scavo risalgono al 1975 e sono state effettuate dall' Ecole Française.



Di tutti i reperti archeologici rinvenuti oggi alla Magliana non esiste quasi più niente. Eppure, dove oggi troviamo una tipica osteria romana (la Tavernaccia) qualcosa del grandioso Tempio rotondo della Dea Dia è ancora visibile. Si può entrare, con il permesso del ristoratore poiché è di proprietà privata, e osservare tutto ciò che è rimasto.

Statue, tavole epigrafi marmoree, bassorilievi, busti, antefisse, frammenti e altro si trovano dislocati nei vari musei (museo Nazionale a Roma, musei Vaticani, musei di Londra e di Parigi).



Disegno e fotografie realizzati dagli alunni



La necropoli di Pozzo Pantaleo



L'area di Pozzo Pantaleo dal Catasto Alessandrino, 1660



Particolare dalla Mappa delle Vigne e tenute fuori Porta Portese (1660)

Mappa e fotografie da
Arvaliastoria.it

Come detto la zona di Pozzo Pantaleo rappresenta, il punto di separazione della via Campana e della via Portuense. La collina di Pozzo Pantaleo domina un crocevia naturale, tra la direttrice per il mare (Via Portuense-Campana) e la rotta interna verso il Tevere (torrente Tiradiavoli). Le fasi principali di insediamento sono: Cava di tufo (Epoca repubblicana); necropoli portuense (I – IV sec. d.C.), abitato altomedievale, una lunga fase di frequentazioni sporadiche. Stabilimento Purfina (a cavallo tra le due guerre) e infine Drugstore (1966). La necropoli portuense è articolata in quattro settori: necropoli di Pozzo Pantaleo; di Via Belluzzo - il Drugstore; di via Ravizza; di Vigna Pia. All'interno della **necropoli di Pozzo Pantaleo**, nel 1951, sono stati rinvenuti due interi sepolcri: la tomba affrescata dei **Campi Elisi** e la tomba decorata in stucco dei **Geni Danzanti**.

Entrambi sono intagliate nel tufo e trasportate al Museo Nazionale Romano insieme ai **Cippi dei Germani**, cinque stele funerarie appartenute a guardie scelte di Nerone.



Il complesso archeologico di Pozzo Pantaleo.

La sepoltura nell'antica Roma

Gli antichi Romani seppellivano i loro morti dove volevano, bastava possedere un po' di terreno, con l'unico vincolo dato dal divieto di seppellire all'interno del **pomerio** (Legge delle XII tavole, V sec. a.C.: "Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito"), cioè "in città i morti non devono essere né sepolti né cremati", per ragioni di igiene e sicurezza.

Le uniche eccezioni erano per grandi condottieri, eroi o imperatori, i quali, divinizzati post mortem, potevano disporre la tomba entro il recinto murario.

I Romani avevano una religiosità nella quale la vita oltremondana aveva senso se era agganciata al ricordo dei vivi, e, come per i Greci, la sepoltura era un elemento importantissimo. Per questo facevano in modo di essere ricordati costruendo sepolcri monumentali, e in relazione alla loro estrazione sociale, culturale o economica, vollero imprimere alle tombe segni distintivi differenziandole nel loro aspetto per tipologia, per dimensioni o per originali sistemi costruttivi, e ornandole di mosaici, pitture, statue, ritratti dei defunti scolpiti o dipinti, fregi e rilievi in marmo, disegni di paramenti murari ottenuti con la originale disposizione dei mattoni. **Le tombe si allineavano soprattutto lungo i bordi delle principali vie extraurbane**, per poter meglio essere a contatto diretto con i vivi; le iscrizioni apostrofavano chi passava perché si fermasse a pensare un momento al defunto, del quale ricordavano il nome e la vita, raccontavano cosa aveva fatto, e ringraziavano il viandante, raccomandandogli di non sporcare la tomba. Chi possedeva una villa in campagna poteva seppellire i propri defunti nell'orto di casa. **Nei riti funebri i parenti banchettavano ricordando il defunto** e pensando che questi partecipasse in spirito e che fosse contento della festiciola familiare.

Tomba dei Geni danzanti

La Tomba dei Geni danzanti è un piccolo sepolcro a camera, decorato a stucco con una trentina di figurette mitologiche diverse, tutte nell'atto di correre e danzare.

La volta è organizzata secondo un originale impianto geometrico, nel quale si inseriscono, in medaglioni circolari, le rappresentazioni di divinità minori: il genio alato, il satiro, la ninfa in nudità, la ninfa con le vesti mosse dal vento, i cupidini (putti alati) alla guida di una biga, i dioscuroi al galoppo dei loro destrieri, i genii a cavallo di un ariete, e infine la tigre, il caprone, il grifone. Il sepolcro è datato tra II e III sec. d.C.; è scavato nel tufo e presenta nicchie per le urne cinerarie e fosse per l'inumazione. È stato scoperto nel 1951, intagliato e trasportato al **Museo Nazionale Romano**.



Tomba decorata a stucco



fotografie da Arvaliastoria.it

Tomba dei Campi Elisi

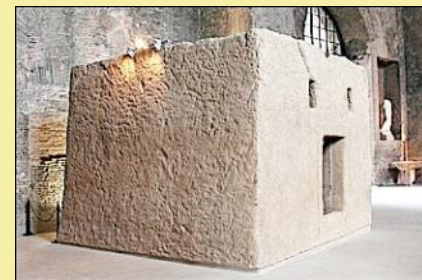


Affresco dei Campi elisi (particolare).
Il gioco del Trigon, antenato della moderna pallavolo



La Tomba dei Campi Elisi è un sepolcro del II sec. d.C., le cui pareti affrescate raffigurano le beatitudini dei giusti nel paradiso pagano. La tomba viene realizzata da due genitori colpiti dalla prematura perdita dei due figli. I giovani sono raffigurati con fedelorealismo in medaglioni all'interno di tabernacoli, e vengono evocati più volte nelle scene pittoriche: il passaggio del fiume Lete e le quattro scene dei giochi beati (il plaustrum, gli astragali, la moscacieca, il trigon); i genitori compaiono nella scena di mestizia e nel banchetto dei giusti. Tra gli affreschi: la coppia di pavoni, la coppia di caproni, le quattro stagioni. La tomba, scavata nel tufo, è stata scoperta nel 1951.

fotografie da Arvaliastoria.it



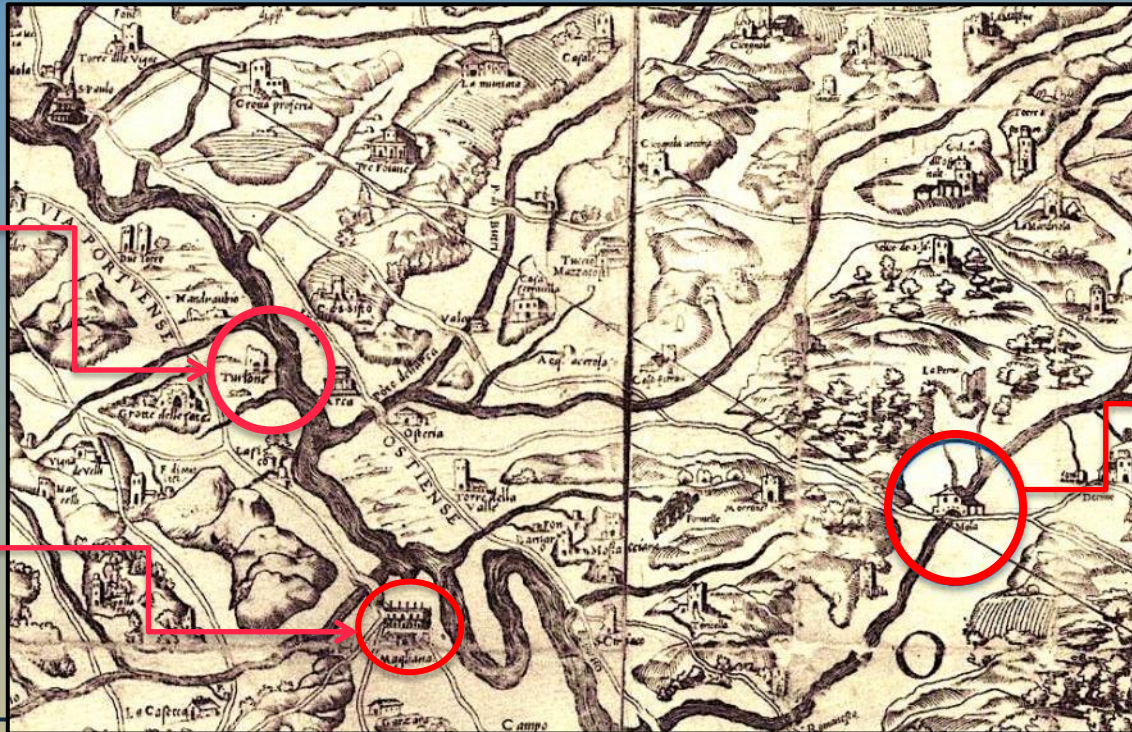
La Tomba dei Campi Elisi: dal ritrovamento nella necropoli di Pozzo Pantaleo (1951) alla musealizzazione.



La prima carta della Campagna romana

Il Turlone,
grosso
sepolcro
romano del
I sec. a.C.

Il Castello
della Magliana



Stralcio della mappa
della Campagna
romana di Eufrosino
della Volpaia, 1547
In evidenza il mulino
cinquecentesco
indicato con il
toponimo "La Mola"

La prima carta della Campagna Romana al tempo di Paolo III, elaborata dal cartografo fiorentino Eufrosino della Volpaia, si chiama "Paese di Roma" e fu redatta nel 1547. Era divisa in "Trasteverina" (a destra del Tevere), "Isola" (tra Tevere e Aniene) e "Latio" (a sinistra dell'Aniene); per oltre un secolo e mezzo sarà la carta più completa per i cacciatori, come spiega Eufrosino stesso, descrivendo la sua carta: "delle Strade, Castella, Boschi, Colline, Valli, Casali, Fontane, Fiumi, Laghi et Pantani a beneficio con macho delli Cacciatorj che delli altri...". La carta ha una straordinaria rispondenza con le notizie geografiche scritte da Bocchamazo, capocaccia di Leone X, per l'utilità dei cacciatori. La scala della carta è di 1: 40.000 ed è perciò una delle più antiche carte topografiche stampate che ancora si conservano. La carta è ricca di disegni di case, torri, castelli, chiese, moli, casali, acquedotti, ruderi, fontane, strade. Sono indicati anche i boschi, le aree incolte e quelle coltivate.

Il Trullo dei Massimi



Dipinto realizzato dagli alunni



La Tomba si trova sulla riva del Tevere all'altezza di Via Idrovore della Magliana.

Il sepolcro romano a tumulo con cella interna a pianta circolare e cupola “a trullo”, descritto dal Lanciani, doveva essere rivestito di marmi. Esso aveva la base quadrata a grossi blocchi e all'interno, nella parte superiore della cella, sulla parete, sono ancora conservate sette nicchie dove venivano collocati vasi ed urne cinerarie contenenti le ceneri dei defunti. Da questa costruzione, datata al I secolo a.C., deriverebbe il nome della Borgata Trullo attraverso i vari passaggi: turlone, trullone, trullio e trullo. La struttura, posta lungo l'argine del Tevere, è conservata allo stato di rudere. È visibile dalla pista ciclabile posta sull'opposta riva del fiume.



fotografie da Arvaliastoria.it

Le Catacombe di Generosa alla Magliana

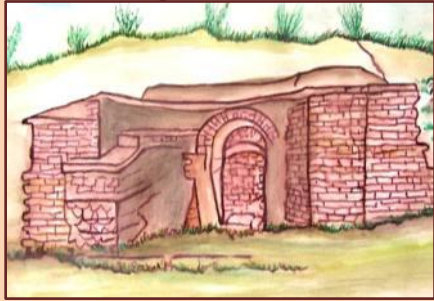
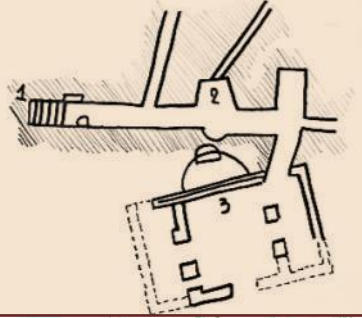


Dipinto e fotografia realizzati dagli alunni

Il nome della catacomba, come per la maggior parte delle catacombe romane, deriva dal nome della fondatrice o della donatrice del terreno in cui sorse il complesso cimiteriale ipogeo. Esso era conosciuto anche col suffisso "ad sextum Philippi" (o "super Philippi"), nome con cui era denominato nell'antichità il territorio in cui ora si trova la catacomba: esso indicava il sesto miglio dell'antica via Campana. Filippo può fare riferimento ad un ricco possidente terriero della zona in questione.

Le Catacombe di Generosa

Grafico della pianta e illustrazione
dei ruderi dell'Oratorio
Damasiano realizzati dagli alunni



Fotografie da Arvaliastoria.it



Attuale stato del dipinto
"Coronatio Martyrum"

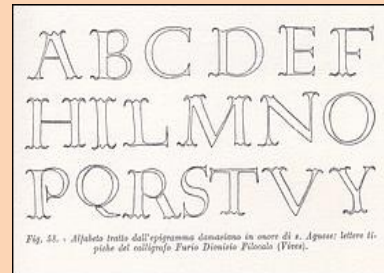
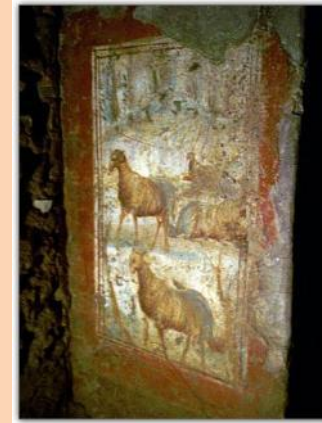
LA STORIA DEGLI SCAVI ARCHEOLOGICI

Durante gli scavi effettuati per ricercare le Tavole dei Fratelli Arvali sepolte presso le vestigia dell'antico tempio, l'insigne studioso W. Henzen, direttore del Deutsches Archäologisches Institut di Roma, nel 1868, ritrovò anche i resti di un oratorio cristiano di epoca damasiana (366- 384 d.C.) adiacente ad una serie di gallerie cimiteriali risalenti all'epoca di Diocleziano. G.B. De Rossi, per conto della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, proseguì le ricerche e dall'analisi dei reperti rinvenuti riportò alla luce i resti dell'abside di questo interessante complesso paleocristiano, memoria eroica dei martiri portuensi.

Nel 1980 l'Ecole française di Roma ha iniziato una nuova serie di scavi nel terreno antistante l'attuale ingresso del cimitero, che hanno confermato la presenza di alcune tombe con scheletri risalenti al V-VI secolo.



Fianco dell'arcosolio in
muratura-scena pastorale .
Affresco: pecore di fronte
all'ovile

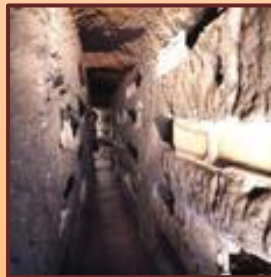


Le Catacombe di Generosa

Al VI miglio della Via Campana/Portuense, lungo la sponda destra del Tevere, sulla collina sovrastante il santuario pagano dedicato al culto della dea Dia, tra la fine del III secolo d.C. e l'inizio del IV, le gallerie abbandonate di una cava di pozzolana vennero utilizzate come luogo di sepoltura da una piccola comunità cristiana. Nella catacomba furono sepolti i martiri Simplicio, Faustino e Beatrice. Si apprende da una Passio dell'VIII secolo che i fratelli Simplicio e Faustino, martirizzati sotto il regno di Diocleziano (284 - 305 d.C.), furono gettati nel Tevere da un pons lapideus e i loro corpi, trascinati dalla corrente, furono ritrovati tra i rovi dalla sorella Beatrice, che li seppellì in una cava di proprietà di una matrona romana di nome Generosa. Anche Beatrice, dopo poco tempo, subì il martirio e fu deposta accanto ai fratelli dalla matrona Lucina, presso la quale si era rifugiata.



Fotografie da Arvaliastoria.it



Messaggio lasciato scritto su un loculo da un militare francese facente parte delle truppe alleate di liberazione nell'anno

L'Oratorio Damasiano



frammento di tegola con sigillo



Fotografie da Arvaliastoria.it



Nel 1868 Giovan Battista De Rossi, durante gli scavi effettuati in quell'area portò parzialmente alla luce la basilica semipogea fatta edificare da papa Damaso (366-384) all'interno del cimitero. Nei pressi dell' abside fu rinvenuto un frammento marmoreo appartenente all'epistilio della basilica dove era stata incisa la dedica ai martiri.

Gli scavi vennero completati negli anni '80. La basilica, lunga m 20 x14 ca. di larghezza, divisa in tre navate, si presentava addossato su tre lati al banco di tufo della collina e accessibile dall'esterno solo da ovest.



Comitato Catacombe di Generosa

Dagli inizi degli anni Settanta, quando il paesaggio nella zona della Magliana da campestre, andava assumendo l'aspetto cittadino, una serie di edifici stavano sorgendo pericolosamente a ridosso dell'area interessata dalle antiche gallerie del Cimitero di Generosa. Grazie alla presenza nel territorio di persone sensibili alla conservazione delle memorie storiche (che sotto l'impulso di Emilio Venditti si sono adoperate, sia opponendosi anche fisicamente, sia sollecitando l'intervento delle competenti autorità), il Comitato è riuscito a frenare l'avanzata delle costruzioni.

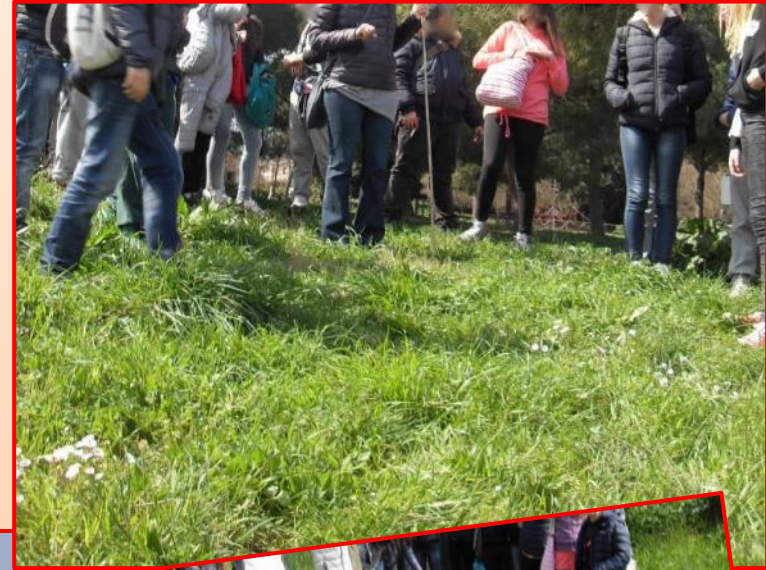
Nel 1965 fu effettuata la prima visita guidata al sito archeologico delle Catacombe, quando l'area archeologica era in uno stato di quasi totale abbandono e assolutamente non tutelata e custodita, come lo è attualmente. Ma oltre alle visite questo primo nucleo di volenterosi si assunse anche l'onere della pulizia della zona, come il taglio dell'erba e della vegetazione che cresceva spontanea, antica erede del Bosco Sacro degli Arvali. Per sottolineare in maniera chiara ed inequivocabile la cristianità del luogo, vi fece erigere una grande croce.

Il Comitato è membro del Comitato Storico-archeologico del Municipio Roma XI Arvalia - Portuense, istituito con il fine fondamentale di migliorare l'offerta culturale relativa al patrimonio storico archeologico del territorio, e di facilitare la sua fruizione ad un sempre maggiore numero di cittadini.

Percorso scuola → Catacombe di Generosa



Fotografie e marchio realizzati dagli alunni



Percorso Catacombe di Generosa → scuola



Fotografie e illustrazione realizzati dagli alunni



La Chiesa di S. Passera

La Storia

Quando il Cristianesimo divenne religione ufficiale, la venerazione pagana dei boschi fu condannata. I nuovi luoghi del sacro saranno chiese rurali al servizio delle comunità locali, situate anche in luoghi isolati come lo era la Chiesa di S. Passera, posta a pochi metri dalla riva destra del Tevere, allora frequentata da immigrati; in particolare, la comunità alessandrina era molto numerosa a Roma.

La Chiesa di Santa Passera fu costruita nel V-VI secolo dove furono portati i corpi senza vita di due santi alessandrini: Ciro e Giovanni, conosciuti per le loro capacità medico-taumaturgiche e martirizzati a Canopo nel 303, sotto l'imperatore Diocleziano. Il nome trae origine dal santo Ciro, noto come sant'Abbaciro, e, per corruzione del linguaggio volgare e per errori di trascrizione, avvenuti intorno al XIII secolo, si trasformò in Appaciro, Appacero, Pacero, Pacera ed infine Passera. A confondere l'onomastica fu poi il nome di Santa Prassede festeggiata il 21 Luglio.

Attualmente la chiesa è aperta per celebrare la Messa della domenica. E' molto amata dagli abitanti più anziani del quartiere che la frequentavano assiduamente. La chiesa si è miracolosamente salvata dal selvaggio sviluppo urbanistico avvenuto con la costruzione del quartiere della Magliana Nuova.

La Chiesa di S. Passera

L'architettura

La chiesa è divisa in tre parti:

- L'attuale chiesa, costruita nel XIV secolo;
- sotto vi è la cripta, resti della primitiva chiesa, risalente ad un oratorio del V secolo;
- al livello più basso, un ambiente ipogeo identificato come un'antica tomba d'epoca romana.

La chiesa superiore è a pianta rettangolare ad un'unica navata, con abside e soffitto ligneo. Conserva resti di affreschi medievali sulle pareti e nell'abside. Dalla sacrestia si scende nella chiesa inferiore, decorata con affreschi ormai quasi totalmente scomparsi da cui si possono vedere le immagini di tre vescovi.



Particolare della facciata principale



La copertura originale del muro in cortina di epoca romana



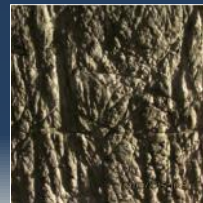
Muratura non originale

La Chiesa di S. Passera



CHIESA INFERIORE

La Chiesa inferiore di Santa Passera è un luogo di culto dell' VIII secolo (su preesistenza), da taluni considerato in origine una domus ecclesiae. Si trova al civico 1 di via di Santa Passera, con accesso dai locali della sagrestia della Chiesa superiore. Per quanto noto, la proprietà è di ente ecclesiastico e di interesse archeologico; non è direttamente visibile.



IPOGEO

L'ipogeo dei martiri Ciro e Giovanni è una camera sepolcrale romana, di modeste dimensioni, datata tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., nella quale avrebbero riposato in epoca altomedievale le spoglie dei due santi egiziani. Esso viene realizzato al di sotto del piano di calpestio del Mausoleo di Santa Passera, all'epoca in cui questo era già saturo di sepolture.

Fotografie realizzate dagli alunni



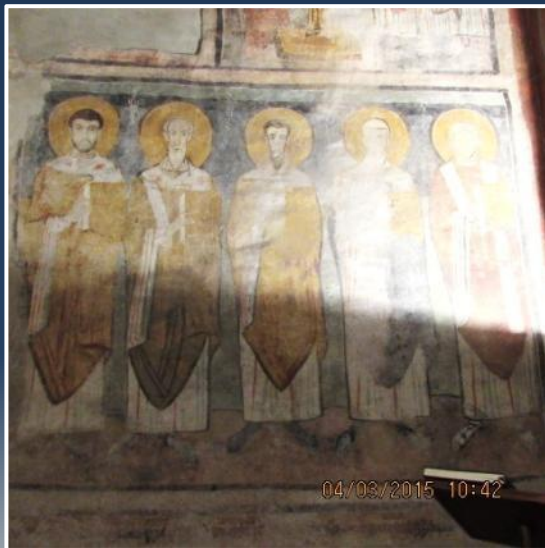
CHIESA DI S. PASSERA

Gli affreschi

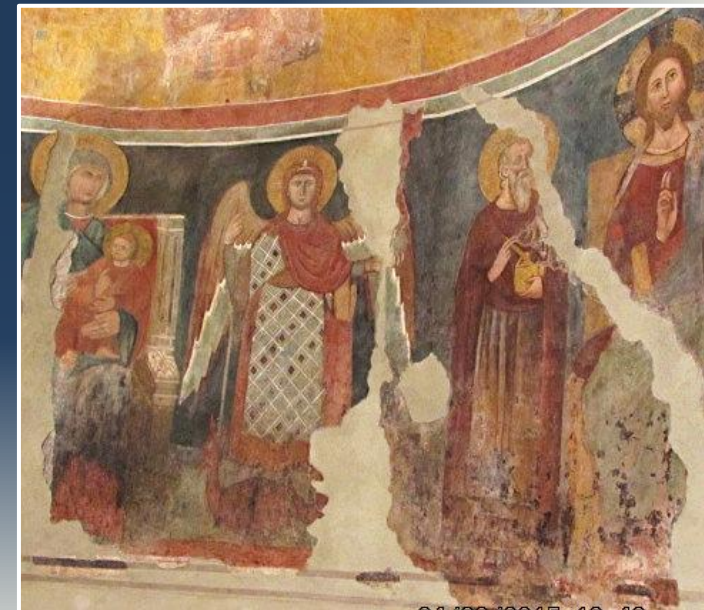
Un'aula rettangolare conclusa da un piccolo presbiterio, ricca di affreschi frutto di interventi successivi dall'VIII secolo fino al Rinascimento.



Pitture del XV secolo: il redentore tra gli apostoli, cristo tra i santi Ciro e Giovanni, la Vergine con il Bambino, sant'Antonio da Padova e le sorelle martiri Prassede e Prudeniana.



I dipinti che ornano la parete a sinistra dell'oratorio risalgono all'VIII-IX secolo. Tra i santi, è a sottolineare San Nicola di Bari, molto venerato nella cultura bizantina.



Fotografie realizzate dagli alunni

Chiesa di S. Passera



L'ABBRACCIO AL MONUMENTO
E AL SIGNOR NICOLA,
GUIDA ESPERTA E PAZIENT



Fotografie realizzate
dagli alunni



La Villa dei Papi alla Magliana

La Villa della Magliana è la più antica sede dei Papi della Campagna romana. È situata lungo la via Portuense, tra la riva destra del Tevere e l'attuale via della Magliana, a 9 Km da Porta Portese; attualmente è la sede dell'Ospedale San Giovanni Battista del SOM dei Cavalieri di Malta, che ha rilevato la proprietà nel 1957. Già nel Medioevo esisteva un complesso rurale che nel XII secolo risulta tra i fondi in possesso della chiesa di Santa Cecilia in Trastevere. Con il cardinale Forteguerri, sotto il pontificato di Sisto IV, si ha la prima trasformazione di edificio rurale a residenza suburbana, primo esempio di villa rinascimentale.



Giovanni Sante Quaranta, pianta topografica della Magliana, 1660, Archivio di Stato di Roma, Catasto Alessandrino, Presidenza delle strade.



La Villa dei Papi alla Magliana

Una seconda fase dei lavori risale al pontificato di Innocenzo VIII nella seconda metà del Quattrocento, quando il luogo viene destinato ufficialmente all'attività venatoria. La Villa si trovava infatti al centro di un'immensa riserva di caccia compresa tra il Tevere e il mare.

In realtà Papa Innocenzo porta semplicemente a termine gli interventi edilizi intrapresi dal suo predecessore Sisto IV nel 1480. Al pianterreno la struttura si apre in un portico a tre archi con volte a crociera, chiuso su tre lati. Il palazzetto viene ampliato nei primi anni del Cinquecento dal successore Giulio II, con l'aggiunta di due nuovi corpi di fabbrica a L, progettati dagli architetti Giuliano da Sangallo e Bramante.



Fotografie realizzate dagli alunni



La Villa dei Papi alla Magliana



Giovanni Reder,
La giostra dei tori
alla Magliana, Museo di Roma

Un altro periodo di splendore fu quello sotto **Leone X** che si dedicò all'organizzazione della struttura agricola e al completamento della decorazione interna, i cui lavori furono affidati a pittori della **scuola di Perugino e di Raffaello**. Una vivace vita sociale si svolgeva nella villa: concerti e intrattenimenti poetici e musicali, banchetti all'aperto e battute di caccia per gli ospiti dei papi e la loro corte.

Nei secoli seguenti la villa ospiterà autorevoli ecclesiastici e nobili di alto rango: **Paolo III, Ferdinando Medici, il principe Camillo Rospigliosi** che organizzerà eccentrici giochi campestri.

Nel Settecento, nell'Ottocento e fino alla metà del Novecento, la tenuta è affittata da agricoltori dell'Agro Romano e la villa, abbandonata, si trasforma in casale di campagna, e si avvia ad un inesorabile degrado.

Nella metà degli anni Sessanta del Novecento i nuovi proprietari, i Cavalieri di Malta, hanno portato a termine i restauri necessari per restituire alla villa lo splendore di un tempo e hanno creato l'Ospedale di San Giovanni Battista, attiguo all'antico edificio. La splendida decorazione a fresco è stata staccata per ragioni conservative ed è collocata in sedi diverse: al Museo di Roma si trovano gli affreschi di Apollo e le nove Muse che ornavano le pareti della sala dei ricevimenti, mentre la decorazione della cappella di San Giovanni Battista è in parte in collezione privata a Lora (Como) e in parte in Francia, al Louvre e al Musée d'Art di Narbonne.

La Villa dei Papi alla Magliana



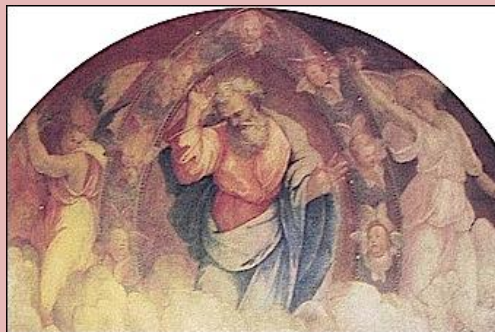
La fontana di Giuliano di Sangallo

Fotografie da
Arvaliastoria.it



Gerino da Pistoia,
Polimnia, affresco
staccato,
Museo di Roma

Scuola di Raffaello, *L'Eterno*,
Museo del Louvre, Parigi



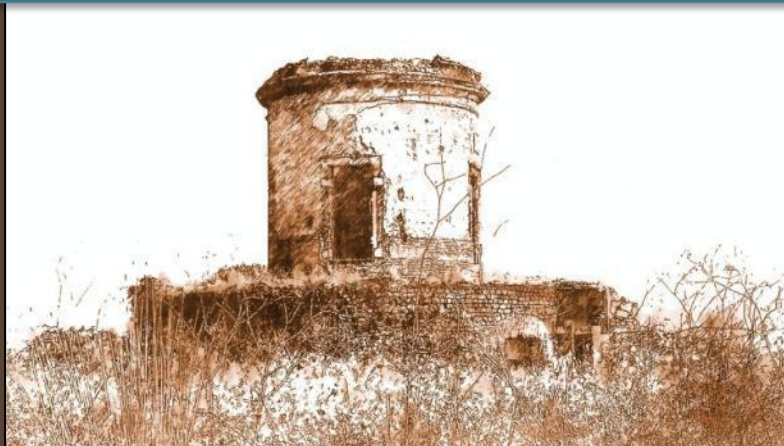
Gerino da Pistoia, *Apollo*, affresco
staccato, Museo di Roma



Gerino da Pistoia, *Erato*,
affresco staccato, Museo
di Roma



Torre Righetti



Torre Righetti è un casino di caccia del 1825, voluto dal banchiere Righetti. Risiede su una terrazza naturale sull'orlo dell'altopiano di **Monte Cucco**, prima della piana alluvionale del Tevere, probabilmente un belvedere. **Aveva forma di un tempietto circolare, secondo la moda neoclassica del Valadier**; oggi rimangono il corpo centrale in laterizio e il basamento circolare in pietra. Sul tamburo centrale si innalzava una cupola, e intorno un giro di colonne. I quattro finestroni davano luce agli ambienti sotterranei, dove, al ritorno dalle battute venatorie, si cuoceva la selvaggina in un ampio camino. La porta ovest aveva una doppia rampa; quella est un timpano. Sono presenti ambienti ipogei che fanno supporre una frequentazione in epoca più antica. Una lastra in marmo oggi scomparsa recitava: "Ogni molesta cura, ogni timor qui tace. Qui fero arte e natura, tranquillo asil di pace". Nel film "**Uccellacci e uccellini**", di **Pier Paolo Pasolini**, Totò e Ninetto D'Avoli sono ritratti con la Torre emblematica sullo sfondo, in un paesaggio dalla struggente bellezza. La Torre Righetti presenta forti elementi di degrado; non si può visitare, ma è visibile da strada.

Ricerche digitali dall'Archivio di Stato: il Catasto Alessandrino

Il Catasto Alessandrino è stato realizzato per la contribuzione alla manutenzione delle strade consolari.

Le circa 400 mappe acquerellate furono raccolte dalla Presidenza delle strade nel 1660-1661, al fine di ripartire equamente le contribuzioni tra i proprietari delle tenute adiacenti; molte sono copie di originali più antichi.

Erano conservate rilegate in volumi suddivisi per strada, precedute da piante generali che delineano lo sviluppo delle singole strade consolari a partire dalle porte cittadine.

Molte di esse sono ricche di particolari sugli edifici situati lungo il percorso della strada, nelle tenute e sulla vita economica della Campagna romana: il valore artistico della rappresentazione pittorica e le informazioni relative alla storia del territorio le rendono una delle serie più preziose dell'Archivio di Stato.



La Valle dei casali

La Riserva Naturale della Valle dei Casali si estende su un ampio territorio tra Villa Pamphili e il Tevere, attraversata da Via Portuense, delimitata da Via del Casaletto, Via di Bravetta e Via della Casetta Mattei, che ricalcano antichi tracciati stradali.

Negli anni Sessanta del Novecento il “paesaggio delle vigne” compreso nella Valle dei Casali ha rischiato di venire cancellato dalla crescita inarrestabile dei quartieri e delle periferie. Già a partire dagli anni Sessanta, grazie anche alla spinta di un'accresciuta sensibilità ecologica ed ambientale, si svilupparono studi approfonditi sul territorio.

Il celebre architetto **Enrico Del Debbio** (1891-1973) pose in risalto l'unicità storica, architettonica e naturalistica della Valle dei Casali. Grazie ai suoi studi furono inserite nel Piano Regolatore del 1965 le prime indicazioni di salvaguardia con un vincolo che, nel tempo, si è sempre più consolidato, fino all'istituzione del **Parco Regionale della Valle dei Casali** avvenuta nel 1997.



Suburbicaria, Giacomo Filippo Ameti, 1696 (ASC, cart.Tom.9)

Questa porzione di Agro Romano si contraddistingue per una serie di modesti rilievi collinari solcati da corsi d'acqua da sempre utilizzati per l'agricoltura, il più importante è il **Fosso dell'Affogalasio**.

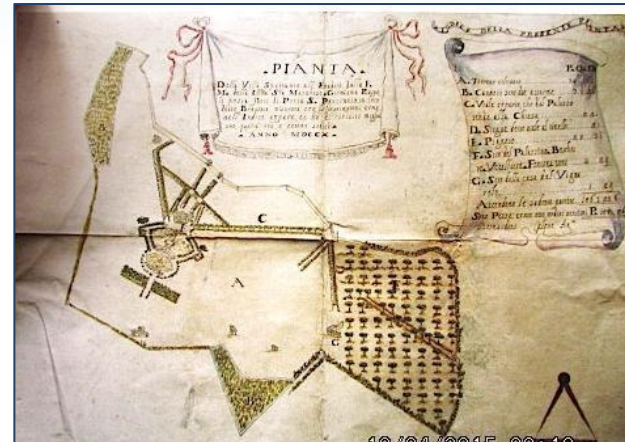
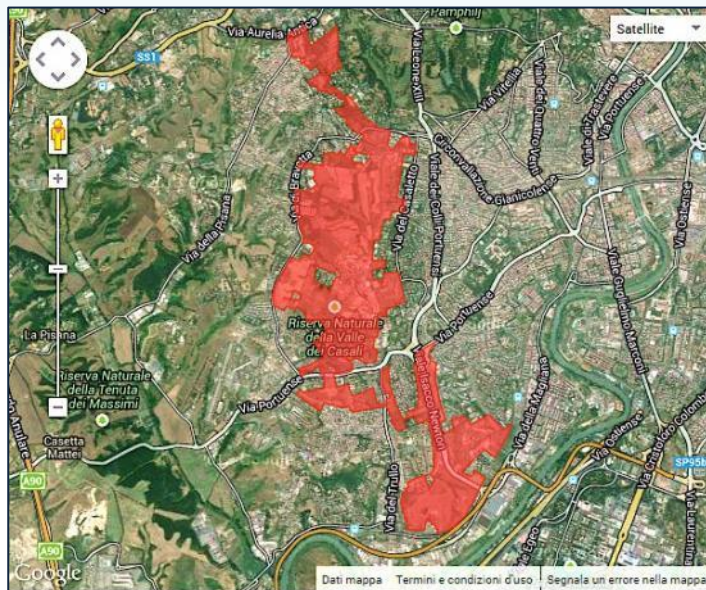
Il territorio era suddiviso in proprietà di piccole e medie dimensioni – le cosiddette vigne - densamente popolate e coltivate a viti, olivi e ortaggi. Nel Medioevo si svilupparono le grandi tenute di Bravetta, del Monte delle Piche, della Casetta Mattei ecc.... in mano alle più potenti famiglie nobiliari romane o allo Stato della Chiesa, dove le attività prevalenti erano la pastorizia e lo sfruttamento boschivo.

La Valle dei casali

Fin dal Medioevo la Valle dei Casali fece parte dei beni del Monastero trasteverino di San Cosimato in Mica Aurea: era divisa in piccoli lotti coltivati e gestiti da singoli affittuari che si occupavano dei terreni e della costruzione dei fabbricati rurali. La proprietà ecclesiastica si ridimensionò gradualmente a causa delle continue vertenze giudiziarie tra il monastero e gli affittuari per il pagamento dei canoni di locazione.

Il carattere agricolo della Valle dei Casali è documentato nelle carte storiche: La Topografia geometrica dell'Agro romano di Giovan Battista Cingolani (1692) e la Nuova Carta dell'Agro Romano di Pompeo Spinetti (1913). Nel tempo la campagna si arricchì ulteriormente di casali, ville ed edifici di servizio situati all'interno delle proprietà il cui accesso venne abbellito da portali monumentali alcuni dei quali visibili ancora oggi.

La Valle dei Casali mantiene ancora parzialmente intatto il proprio fascino ed ha conservato un uso prevalentemente agricolo: si contano ancora circa 50 casali, di varie tipologie.



Pianta della Villa di Bravetta , 1710
Siena Archivio Bichi - Ruspoli

Il paesaggio e i casali

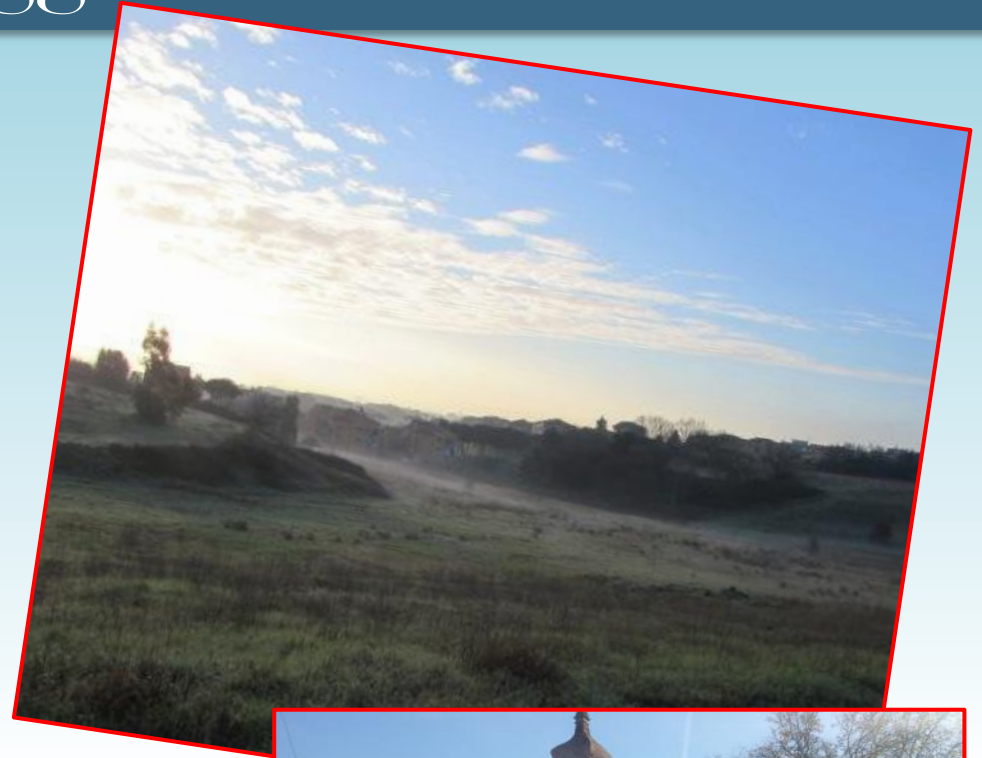


Fotografie dal sito web di RomaNatura



Fotografia realizzata dagli alunni

Il paesaggio e i casali



Fotografie realizzate dagli alunni

La collina di Monte Cucco

Elaborazioni fotografiche realizzate dagli alunni



La collina di Monte Cucco è raggiungibile percorrendo la strada che unisce via del Trullo con il viale Giovanni Porzio, che passa in mezzo alle case popolari. Dall'alto si vedono i Colli Albani con la cima di Monte Cavo, poi a destra l'EUR ed in primo piano un verde pascolo. Verso sud l'Agro Romano attraversato dal Tevere.



Il nome "Monte Cucco" deriva forse da una vigna di proprietà della famiglia svizzera Kock o Koch, il cui nome probabilmente si è trasformato in Cucco. Tutta l'altura con la sua vista spettacolare, va risparmiata dalla speculazione edilizia e tutelata come riserva naturale, recuperando i vecchi casali.

Villa Baccelli a Monte Cucco



Foto di Antonello Anappo, Arvaliastoria.it



Fotometria della Collina di Monte Cucco (part. Villa Baccelli)



Elaborazione grafica realizzata dagli alunni

Villa Baccelli è una dimora signorile, oggi in abbandono, costruita nei primi anni dell'Ottocento, appartenuta al Ministro dell'Istruzione Guido Baccelli (1830-1916). La villa si compone di quattro nuclei edilizi: la casa padronale a due piani, la dipendenza, la cappella privata e la grande vasca per la raccolta delle acque.

Guido Baccelli fu un importante medico e più volte divenne Ministro della Pubblica Istruzione. Istituì la Galleria Nazionale di Arte Moderna, il Policlinico e la Passeggiata archeologica, gli scavi di Pompei e le Terme di Caracalla.

Villa York

Villa York sorge in posizione dominante sulla sommità della collina. Rappresenta un esempio di villa sei-settecentesca romana. Casal di Marcello, denominata così negli antichi documenti, fu proprietà ecclesiastica dal 978 alla prima metà del '600, amministrata dalle monache del monastero S.Cosimato di Trastevere. L'azienda agricola era dotata di un casale e annessi di servizio. Nel 1647 Zenobio Baldinotti trasformò la vigna con casale in villa barocca con **progetto di Carlo Rainaldi** ed il contributo di **Antonio De Rossi**. Il complesso era costituito dal palazzetto signorile collegato con un lungo viale ad una chiesina sorta su una preesistente cappella medievale dedicata a Sant'Agata. Un sistema di scalinate e fontane ornava la vallata sottostante e si concludeva in un ninfeo; distese di campi coltivati la circondavano.



Elaborazione grafica degli alunni

Le famiglie Bichi e Ruspoli vi apportarono cambiamenti: fu realizzato un giardino secondo il modello francese e successivamente la tenuta fu ampliata e trasformata in un'azienda agricola produttiva. Nel 1804 fu acquistata dal Cardinale Clemente Duca di York, figlio di Giacomo II d'Inghilterra. Nel 1880 passò ai Silvestri e poi ai Troiani.

Visita alla Casa del Parco



Una giornata nella Valle dei Casali

Fotografie realizzate dagli alunni



Nell'orto a piantare insalata



Fotografie realizzate dagli alunni



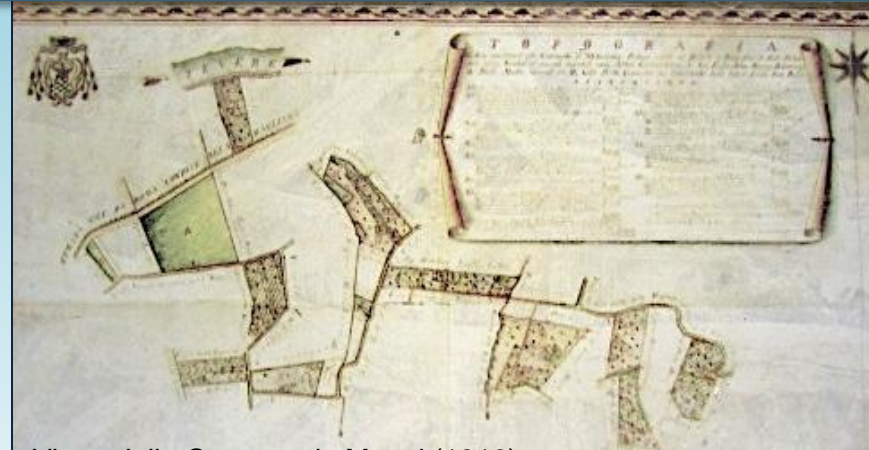
E ora si cucina con i prodotti biologici!



Fotografie realizzate dagli alunni



La Valle dei Casali e la Tenuta dei Massimi



Vigna della Commenda Mattei (1816)
Archivio di Stato



Cartine e fotografie da
Roma Natura



La Tenuta dei Massimi



Fotografia realizzata dagli alunni

Oltrepassato il “paesaggio delle vigne”, si entra nel paesaggio delle Tenute. La già citata “Topografia Geometrica dell’Agro Romano” di Cingolati ci illumina anche nel delineare questo territorio, ove un ristretto numero di “Tenute” – grandi proprietà, ognuna di migliaia di ettari – invade l’intero Agro Romano. Si tratta del latifondo della nobiltà romana e della Chiesa, destinato in prevalenza all’attività silvo-pastorale: un territorio poco coltivato, spesso abbandonato, abitato da un limitatissimo numero di contadini e di fattori. La vegetazione boschiva, depredata per secoli, è rimasta limitata entro le pendici collinari, alle aree delle forre, lungo i fiumi ed i torrenti. Nella zona portuense, i boschi si trovano soltanto nella Tenuta di Casetta Mattei, sulle colline verso Fosso della Maglianella, con macchie disomogenee ma significative.

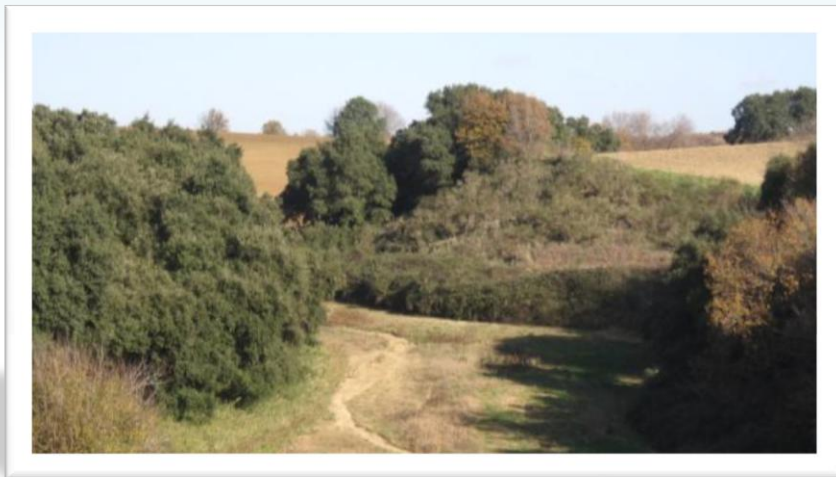
Per raggiungere altri boschi, si deve oltrepassare Ponte Galeria e arrivare a Macchia Grande, nelle antiche Tenute di Castelmalnome. In generale, le Tenute erano lasciate al pascolo, alla transumanza, quindi ad un uso stagionale e prevalentemente invernale, con un fine ben preciso: impedire un uso stabile dei terreni, per evitare insediamenti permanenti di contadini e pastori.

Contadini e pastori potevano trovare riparo esclusivamente in capanne temporanee, realizzate con mura a secco perimetrali e coperture di fronde e canne. Effettivamente utilizzabili erano solo le aree collinari, in quanto le aree vallive e la Valle del Tevere risultavano essere infestate dalla malaria, e sottoposte ad allagamenti e impaludamenti pericolosi per uomini e mandrie. La produzione del grano investiva zone sempre molto ristrette, malgrado le ripetute bolle papali che ordinavano, inutilmente, ai grandi proprietari terrieri di accrescere la produzione e l’estensione delle coltivazioni.

La Tenuta dei Massimi

Il paesaggio delle Tenute appariva come un insieme di terre desolate con un solo casale per ogni tenuta. In una mappa di Eufrosino della Volpaia del 1547, il territorio portuense delle Tenute appare descritto in modo molto chiaro e preciso: sono ben riconoscibili gli andamenti delle strade, della via Portuense, della Magliana e della Pisana, la distribuzione delle aree boschive e delle aree paludose, i piccoli tratti di campi coltivati, i pochi casali e un numero rilevante di torri semaforiche e di avvistamento.

I casali, tutti riconoscibili e ben localizzati, sono gli stessi censiti nel Catasto Alessandrino del 1660 e poi nel Catasto Gregoriano: Casetta Mattei, Campo di Merlo, Pisciarellino, Ponte Galeria, la Chiesola. L'emergenza architettonica più significativa era il **Castello della Magliana**, residenza papale fortificata utilizzata fino alla fine del Settecento. Vicino al Castello della Magliana, si estendeva il "pantano" di Campo di Merlo, con la tipica vegetazione delle paludi, dove Papi e signori organizzavano battute di caccia memorabili. I primi tentativi di bonifica si notano nel XVII secolo, proprio a Campo di Merlo, ove vengono realizzati vari canali scolmatori, per prosciugare le aree impaludate. Seguono analoghi interventi a Magliana, ma bisognerà attendere – come è ben noto – l'Unità d'Italia, per vedere definitivamente bonificato l'Agro Romano.



Fotografie di RomaNatura

Ultimi ritocchi per la mostra di fine anno



Fotografie realizzate dagli alunni

I progetti “ Il Suburbio Portuense-Magliana” e “il Trullo”, con cui la nostra Istituzione scolastica ha partecipato al Concorso “Le pietre e i cittadini”, promosso da Italia Nostra, vogliono essere un convinto contributo alla conoscenza e alla preservazione del paesaggio indagato che racchiude l'identità storica delle nostre comunità. I progetti hanno avuto pieno sostegno dell'intera comunità scolastica che ha collaborato in tutte le fasi del lavoro, fino alla realizzazione della manifestazione di fine anno scolastico.

Sin dalle prime lezioni i ragazzi si sono impegnati in attività concrete che li hanno guidati alla scoperta delle caratteristiche distintive del paesaggio che lo rendono unico e frutto di una storia specifica: i laboratori artistici, le interviste agli abitanti del quartiere, i rilievi dei monumenti, le fotografie urbane e paesaggistiche, le visite didattiche ai monumenti, ai siti archeologici, alle riserve naturali dell'Ente Roma Natura. Tutte le azioni svolte tenute in collaborazione con i Comitati, gli Enti e le Istituzioni che lavorano sul territorio, hanno offerto ai ragazzi la preziosa opportunità di apprendere e di vedere in azione persone preparatissime, testimoni storici di un capillare lavoro di tutela e di trasmissione delle conoscenze.

Lo studio dei toponimi delle strade che percorrono quotidianamente ha offerto ai ragazzi una straordinaria chiave di lettura della storia locale ricostruita anche attraverso la lettura di mappe, di carte antiche, di documenti e immagini del passato e del presente. Un rigoroso studio delle fonti ha dato profondità alle loro ricerche che hanno svolto su siti istituzionali, nazionali e municipali, preliminarmente selezionati dai docenti.

Lo studio del territorio ha portato i ragazzi a prendere consapevolezza anche degli elementi di degrado in esso presenti. La riflessione va quindi estesa e il dibattito deve vedere coinvolte anche tutte le Autorità preposte alla Tutela. Per fare solo qualche esempio, ci si deve impegnare contro ogni forma di illegalità urbanistica, preservando le aree verdi e attrezzandole maggiormente; bisogna rendere più sicure le strade che sono strette e maltenute; vanno sollecitate azioni di valorizzazione dei Beni Culturali presenti, soprattutto il settore dei beni storico archeologici: pensiamo al ruolo che potrebbe avere la realizzazione del “parco” dell'area archeologica lungo la Via Portuense. Anche azioni di minore impatto hanno la loro grande importanza come ad esempio rendere accessibile l'ingresso alle Catacombe di Generosa ai diversamente abili. La nostra scuola intende proporsi come volano delle proposte culturali di questo territorio e contribuire a promuovere tutte le azioni che possano favorire lo sviluppo sostenibile di questa parte della città.

Si ringraziano vivamente le seguenti Istituzioni:

- Archivio di Stato di Roma, in particolare il Servizio Educativo.
- Il Municipio XII Arvalia - Portuense
- ArvaliaStoria (Archivio Storico Portuense) e il suo sito web.
- Comitato di Generosa, in particolare il dott. Emilio Venditti, il signore Nicola De Guglielmo e la maestra Maria Cristina Cesta.
- La Chiesa del Santo Volto, per la Chiesa di Santa Passera.
- La Commissione di Archeologia Sacra, per le Catacombe di Generosa.
- I Cavalieri di Malta, per il Castello della Magliana.
- Il Comune di Roma, per il Forte Bravetta.
- La Soprintendenza Capitolina, per la lettura digitale della trasformazione urbanistica del territorio Portuense.
- Ente Regionale RomaNatura e la Casa del Parco nella Valle dei Casali.

Un ringraziamento particolare Italia Nostra per il prezioso corso di aggiornamento offerto ai docenti e per tutti i materiali didattici pubblicati sul sito ITALIANOSTRAEDU.ORG.

Bibliografia

- **Le memorie degli Arvali** di Emilio Venditti – Municipio Roma XV Arvalia-Portuense
- **Recherches archéologiques à la Magliana. Le balneum des Frères Arvales.** di H. Broise - J. Scheid Roma 1987
- **La Via Portuense e il suo territorio tra leggenda, storia e archeologia**
di Emilio Venditti – Tipografia Trullo Roma
- **Le Catacombe di Generosa** di Emilio Venditti
- **La chiesa di Santa Passera** di Emilio Venditti – Roma 1984
- **La campagna romana antica, medievale e moderna (6)** Via Nomentana e Salaria, Portuense e Tiburtina di Tomassetti Giuseppe
- **Mappa della campagna romana.** E. Della Volpaia Roma, 1547
- **Arvaliastoria**, sito web
- **La Villa dei Papi alla Magliana** di Anna Cavallaro - Libreria di Stato
- **Paesaggio Costituzione Cemento** di Salvatore Settis – Einaudi
- **Parchi ed aree naturali protette** di A. Rossi – A. Bonamico Dipartimento – Università
- **Roma Natura:** <http://romanatura.roma.it/i-parchi/r-n-valle-dei-casali/>
- **Regione Lazio** : Dipartimento Istituzionale e territorio, direzione regionale infrastrutture, ambiente e politiche abitative
Direzione regionale territorio, Urbanistica, mobilità' e Rifiuti
- **La Villa York a Roma: origini, interventi e abbandono di una villa suburbana**
di Paolo Fracasso e Alberto Gianpaoli – Bonsignori Editore
- **Intorno a Roma** *Mappe strade acquedotti torri e casali del suburbio e dell'agro* di Luigi Cherubini – Provincia di Roma
- **Atlante dei Beni Culturali delle aree protette di Roma Natura** – Gangemi Editore
- **Ente Regionale Roma Natura** *Guida ai servizi delle aree protette del Lazio*

L'elaborato è stato realizzato dagli alunni delle classi II D e II E
dell'Istituto Comprensivo Via Oratorio Damasiano - Roma
Scuola superiore di I grado - plesso Via della Vigne
Dirigente scolastico prof.ssa *Silvana Barbati*

Docenti referenti

prof.ssa Donatella Cirillo (Classe II D)

prof.ssa Francesca Di Tommaso (Classe II E)

Docenti del progetto interdisciplinare:

prof.ssa Doriana Battisti, prof.ssa Donatella Cirillo,

prof.ssa Francesca Savarese, prof.ssa Assunta Trotta (Classe II D)

prof.ssa Donatella Cirillo, prof.ssa Francesca Di Tommaso,

prof.ssa Antonella Gubinelli, prof.ssa Emanuela Pietropaoli (Classe II E).

Alunni Classe II D

Albertazzi Marco; Baccanari Mattia; Brandi Letizia; Buonvino Lorenzo; Carinci Denise;
Carinci Desireè; Credenza Giada; Cretaro Martina; Curàc Michele Vasile; De Cicco Chiara;
De Minicis Martina; Fabellini Leonardo; Ferrara Fabrizio; Grumeza Denisa Petronela; Guida Michele;
Ioli Edoardo; Lana Edoardo; Stronati Irene; Tomassi Federico; Valente Gabriele; Vassallo Silvia.

Alunni Classe II E

Antinucci Filippo; Bertoldi Andrée; Caputo Alessandro; Carapezza Andrea; Chiassai Mirko; Cornacchia
Danilo; Di Battista Gabriele; Di Fonzo Raffaele; Emili Cristian; Ferri Gabriele;
Goretti Giorgia; La Rosa Francesca; Mancini Federico; Manno Giulia; Orlandi Sofia;
Pelliccioni Thomas; Perella Letizia Annapia; Pinelli Elisa; Serani Daniele; Usai Lorenzo; Verzino Gaia;
Zappacosta Lucrezia; Zappacosta Ludovica.